



Incontro dei Diaconi con il Vescovo

Seminario Vescovile
Domenica, 19 aprile 2015

Incontro con i Diaconi

Pensiero di Pasqua

Desidero anzitutto ringraziarvi degli “*Auguri*” giuntimi in tempo opportuno e del “*Dono*” che li accompagnava. E’ bello ricevere dai “*miei*” diaconi segni di profonda comunione e di affetto fraterno. Grazie di cuore! Così, al fine di consolidare la mia gratitudine, vorrei soffermarmi con voi un piccolo istante sull’evento pasquale. Vi invito a riferirsi al brano del vangelo di questa II domenica di Pasqua.

Leggiamo all’inizio del brano: “*Gesù in persona stette in mezzo a loro e disse «Pace a voi!»*” (Lc 24-36). L’esperienza del Risorto sta a fondamento della nostra fede e anzi ci costituisce nella identità di “*credenti*”. Veramente sorprendente che Gesù si presenti “*in persona*”. E’ singolare questa espressione e illumina lo spirito. La precisazione di Luca in realtà assume un valore importante nella edificazione della fede in quanto stabilisce una “*presenza*” oggettiva e un’effettiva “*relazione*” di Gesù con i “*suoi*”.

La *presenza* indica infatti una *identità* creatrice – la “*persona*” – cioè una novità potenziale in atto. La *relazione* indica una *volontà* atta a promuovere una concreta e stabile *unità di comunione*. Qui si nota come la “*persona*” implichi uno “*sguardo*” e un “*volto*”, per essere poi un “*dono*” (cfr. *Lettera Pastorale* 2014-2015). Gesù è il “*dono*” che riempie la nostra vita!

Con tutta evidenza, sulla presenza e nella relazione con Gesù si forma la “*comunità dei discepoli*”. Di fatto Gesù “*stette in mezzo*”, e lo è per *sempre*, tanto da fondare una comunione che si fa comunità. Dunque i credenti sono riuniti dal Risorto che *sta* con loro. Il compito che ne scaturisce per loro si concretizza nel comando già annunciato: “*Rimanete in me e io in voi*” (Gv 15, 4).

Il saluto del Risorto – “*Pace a voi!*” – crea la condizione per cui si è discepoli del tutto caratterizzati dalla “*pace*”, che diviene il tipico sigillo dei cristiani “*pasquali*”. Così il saluto del Risorto non è una parola di cortesia, ma esprime un’*identità*, già proclamata nella beatitudine che annuncia “*Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio*” (Mt 5, 9).

La beatitudine, che si addice al ministero diaconale, fa brillare nella comunità lo “splendore” pacificante della *figura del Diacono*. Egli, in quanto portatore di pace, si rivela nel suo essere discepolo pasquale che si adopera per l’*unità* della comunione, divenendo instancabile costruttore di ponti di pace, sempre espressione del dono del Risorto.

Miei Diaconi: siate nella comunità *luce di comunione e promotori di pace*, come effetto visibile della presenza e della relazione del Risorto. Siate *collaboratori* che edificano la pace. Questo è il mio più bell’augurio, la mia preghiera e il mio più cordiale invito ad essere testimoni del Risorto nelle nostre parrocchie e nella società.

Liturgia e liturgie

Desidero indugiare con voi sulle *celebrazioni pasquali*. Voi siete stati assunti nel presbiterio durante i sacri riti come *ministri* dei divini misteri. Certamente avete partecipato con fede, con viva consapevolezza e con dignità alle diverse liturgie parrocchiali e ne avete tratto un grande beneficio spirituale. Siete cresciuti nella comprensione del “*mistero*” celebrato anche perché vi siete preparati con speciale impegno. Senz’altro avete dato il vostro contributo perché fossero celebrazioni significative, eloquenti, vissute nella profondità del cuore.

Forse vi è stata data l’opportunità di *guidare* i *ministranti* e così vi siete resi protagonisti delle varie cerimonie. Può anche darsi invece che, vostro malgrado, avete dovuto assistere da *partecipanti passivi*, senza entrare dinamicamente nella ricca simbologia dei riti. Può succedere che

anche il diacono subisca una certa “*riduzione*” nel suo desiderio di servire il Signore.

In realtà, salendo l’altare, siete diventati “*familiari*” del presbiterio, sapendo *come* muovervi, *cosa* fare, disponendo ciò che era necessario per la migliore riuscita della celebrazione. Non posso immaginare che abbiate rappresentato *figure statiche* e forse ingombranti. Spesso lo stesso diacono non conosce perfettamente i riti, non ne percepisce lo svolgimento. E’ presente con devozione, ma forse non sa bene il mistero che si va celebrando. Forse non si ha avuto tempo sufficiente da dedicare all’approfondimento liturgico prima della celebrazione.

Posso immaginare che vi siete prodigati per *proclamare bene* la Parola di Dio. Non certo come qualsiasi laico, che sovente non percepisce ciò che sta leggendo (se è un racconto, se è una catechesi, se è un brano poetico-sapientziale). Come ben sapete la *liturgia* è l’*anima del diacono*: bisogna dedicarsi con amore, cercandovi sempre un nutrimento spirituale, un’elevazione alla santità dall’azione liturgica, un essere servitori del Cristo, unico vero “*liturgo*” dei sacri riti.

Ordinazioni diaconali

Il 6 giugno prossimo due nostri candidati saranno ordinati Diaconi permanenti in concomitanza con l’ordinazione dei due nostri candidati al sacerdozio. E’ un evento che *colma di gioia*. I due candidati diaconi sono persone che risiedono adesso da noi, ma provengono da *altre* terre, da altre chiese diocesane, da altre esperienze pastorali. Rappresentano degli autentici *doni* che il Signore ha voluto consegnare a noi: *Lorenzo Caruso* (diacono “*fidei donum*”) e *Vincenzo Visco*. Da tempo stanno preparandosi a questo evento di grazia. Noi li accompagniamo con trepidazione, con suppliche e con gratitudine.

Sappiamo bene che le Ordinazioni dei diaconi permanenti non sono di serie B rispetto a quelle presbiterali. In forza della loro natura

sacramentale, esse risplendono nella Chiesa come espressione del dono dello Spirito per incrementare il *ministero ecclesiale* a servizio dell'evangelizzazione e della missione. Non appartengono al “*privato*” del soggetto ordinato, ma al “*pubblico*” della Chiesa. Non sono a vantaggio personale, ma per il bene esclusivo della comunità.

Per questo siamo vicini al loro *impegno spirituale* di perfezione. Prego il Signore di seguirli e illuminarli. Domando ai candidati un graduale *spogliamento di sé* e un effettivo *riversamento di sé* nella Chiesa, divenendo attivi protagonisti nella comunità diocesana e parrocchiale, cioè una presenza pastorale significativa, propositiva, allietante.

Quanto è consolante per il Vescovo *averli e sentirli* vicino a sé, collaboratori instancabili, compartecipi delle gioie e delle sofferenze del ministero del Vescovo: intrepidi nella carità, solleciti nella liturgia, saldi nell'annuncio del vangelo, sia nella loro famiglia come negli ambienti di lavoro e nelle loro comunità parrocchiali.

Diaconia a tutto campo

Come altre volte ho detto, il ministero del diaconato è una *missione ecclesiale* e “non è un premio alla carriera, ma la vocazione a un nuovo modo di essere a servizio della Chiesa” (M. Delpini, *L'amico del Clero*, marzo 2015). Come *essere a servizio*? Come stare “*in missione*”? Si potrebbe rispondere sinteticamente: con una *diaconia a tutto campo*, senza riserve!

Anzitutto dunque con una disponibilità alle forme e ai tempi della *preghiera* personale e comunitaria e poi con un modo nuovo di vivere il proprio *tempo libero*, nell'essere disposti ad un continuo *aggiornamento* spirituale, teologico e pastorale, nell'essere promotori e partecipi delle *iniziative* diocesane, nell'interpretare e condividere le attese della *Chiesa universale e locale*.

In realtà occorre capire bene che i diaconi permanenti, pur vivendo pienamente nel “*mondo*”, sono “*uomini di chiesa*” nel senso che si lasciano ispirare dalla comunione ecclesiale e dalla particolare “*obbedienza*” al Vescovo. In tale legame, il Vescovo li accoglie come autentici *collaboratori* nella predicazione, nella catechesi, nella liturgia, nelle prestazioni ministeriali in favore della comunità, nell’assunzione di servizi diocesani, secondo un’attitudine di libertà e di scioltezza spirituale, in particolare nelle *situazioni delicate* delle *parrocchie senza sacerdote*, nei consigli parrocchiali, nelle iniziative catechistiche e missionarie e della Caritas.

E’ *davvero bello essere diaconi* in questo modo nella Chiesa! La vostra presenza è rassicurante, propositiva, liberante perché rendete viva l’immagine di una Chiesa a servizio, “*con il grembiule*” (don Tonino Bello), aperta alla missione. Con la vostra testimonianza di *sposati* o di *celibi*, la Chiesa si fa più ricca di carismi, più gioiosa e più capace di dialogare con le diverse persone, più evangelicamente protesa verso tutti, veramente “*in uscita*”, come ci sollecita continuamente Papa Francesco.

Conclusione

Grazie della vostra *testimonianza evangelica* e del vostro *coraggioso servizio* alla nostra amata Chiesa fidentina. Grazie a don Giuseppe e al diacono Franco per la loro tenacia nella formazione e nell’educazione alla fedeltà diaconale. Grazie del vostro essere *umili e pazienti* servitori di Gesù.

Seminario di Fidenza, domenica, 19 aprile 2015

+ Carlo, Vescovo